

Sanzioni l'Occidente accelera

Esclusione delle banche russe dal sistema Swift, salve le transazioni di gas. I leader annunciano un pacchetto di cinque nuove misure per colpire Putin

IL RETROSCENA

MARCO BRESOLIN
ILARIO LOMBARDO
BRUXELLES-ROMA

L'Occidente ha preso la sua decisione: escludere la Russia da Swift, il sistema per regolare le transazioni bancarie. Ma si tratta di un'esclusione «selettiva» perché, come ha spiegato ieri sera la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen annunciando il terzo pacchetto di sanzioni, «colpirà un certo numero di banche» russe. Non tutte, dunque. Una mossa che consentirebbe di preservare la compravendita di gas, come richiesto in particolare da Italia e Germania.

La decisione di espellere Mosca dal circuito internazionale dei pagamenti è il primo dei cinque punti che sintetizzano le misure della controffensiva atlantica contro Vladimir Putin in comunicato congiunto che porta la firma di Unione europea, Stati Uniti, Regno Unito, Canada, Italia, Francia, Germania. Di

fatto, tolto il Giappone, sei Paesi del G7 più la Ue. Al secondo punto, si è deciso paralizzare le attività della Banca centrale russa con azioni restrittive che bloccheranno la possibilità «di attingere alle riserve internazionali per minimizzare l'impatto delle nostre sanzioni». La terza misura punta agli oligarchi: «Nello specifico – è scritto nella nota – verranno limitati i cosiddetti "golden passports", che permettono ai ricchi russi legati al governo di Mosca di diventare cittadini dei nostri Paesi e ottenere così l'accesso al nostro sistema finanziario». Un trucco con cui finora hanno potuto aggirare le sanzioni. Quarto: la prossima settimana verrà lanciata «una task force transatlantica» che avrà il compito di identificare e congelare i beni nei Paesi occidentali appartenenti ai destinatari delle sanzioni e alle loro famiglie. Infine: ci sarà un'azione coordinata mirata a colpire la «disinformazione russa e altre forme di guerra ibrida».

Il documento si conclude così: «Siamo a fianco del popolo ucraino in questa ora buia». Un'azione concertata che dà l'idea della gravità del

passaggio storico. Secondo Von der Leyen queste misure - a partire dall'esclusione dal circuito Swift che bloccherà l'import e l'export con la Russia - «danneggeranno in modo significativo la capacità di Putin di finanziare la sua guerra e avrà un impatto erosivo sull'economia. Lui ha l'obiettivo di distruggere l'Ucraina, ma in realtà sta distruggendo il futuro del suo stesso Paese». Il via libera arriverà oggi nella riunione in videoconferenza dei 27 ministri degli Esteri. I dettagli tecnici e le implicazioni pratiche sono state oggetto di un attento esame sull'asse Bruxelles-Francoforte, da parte della Commissione europea e della Bce. Le due istituzioni hanno lavorato per definire con esattezza le modalità di applicazione del bando e le possibili alternative per provare in qualche modo a salvaguardare almeno il mercato energetico.

E così, dopo le resistenze dei giorni scorsi, i Paesi più incerti hanno capitolato e hanno trovato un'intesa. Una forte spinta è arrivata nella mattinata di ieri, nella telefonata di chiarimento tra Mario Draghi

e Volodymyr Zelensky, in cui il premier ha assicurato al presidente dell'Ucraina che Roma avrebbe appoggiato «in pieno la linea dell'Unione europea sulle sanzioni alla Russia, incluse quelle nell'ambito Swift». Subito dopo c'è stato l'annuncio che anche Cipro non si opporrà. A quel punto Zelensky ha lanciato un appello Ungheria e Germania: «Spero che abbiano abbastanza coraggio». E con il passare delle ore la strada è diventata tutta in discesa.

C'è stato un intenso lavoro diplomatico di Mateusz Morawiecki, il premier polacco che con l'Ucraina condivide più di 500 chilometri di frontiera e la stessa avversione nei confronti della Russia. Ha chiamato Viktor Orban poi è volato a Berlino con il presidente lituano Gitanas Nausėda per cercare di convincere anche il cancelliere tedesco Olaf Scholz. Il turning point dell'invasione ha fatto cedere la Cancelleria, su sanzioni e aiuti militari, e con effetto immediato gli altri Paesi più riluttanti. A partire dall'Italia, che sconta la dipendenza dal gas russo. Ma gli affari non possono far

chiudere gli occhi sui palazzi di Kiev sventrati dalle bombe russe, sulle centinaia di vittime civili, tra cui molti bambini. A Zelensky, Draghi ha detto che l'Italia farà la sua parte. La telefonata è servita a chiarire «il malinteso di comunicazioni» avvenuto tra i due il giorno prima, quando in un momento di commozione Draghi, in Senato, aveva detto di aver provato a sentire il presidente ucraino senza riuscirci, provocando la reazione risentita di Zelensky. In realtà, pochi minuti prima del discorso del premier in Parlamento, l'ambasciatore ucraino a Roma Yaroslav Melnyk aveva invitato Draghi a prendere posizione sull'allontanamento della Russia da Swift, e di farlo per scongiurare «ulteriori vittime tra militari e civili». Il sostegno alla fine è arrivato. Come arriverà quello sulle armi. Seguendo sempre la stessa strategia: l'Italia si muoverà in tandem con Berlino. Le scelte saranno comuni e portate avanti come «linea politica di tutta l'Ue», non di un singolo Paese. Non sarà una decisione a costo zero. Perché le relazioni commerciali con Mosca sono una componente essenziale dell'export italiano. Lo dimostra la notizia, pubblicata ieri da Bloomberg, di un incontro tra funzionari italiani e russi per discutere di una partnership tra Ansaldo Energia, controllata da Cdp e dunque dal Tesoro, e la società russa Nord Energo Group, avvenuto solo una settimana prima che Putin aggredisse l'Ucraina. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mario Draghi



Ursula Von der Leyen



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.